



“avere cura dei rapporti è sempre innovare socialmente”

LA SCUOLA CONTEMPORANEA:

testimonianze e prospettive

17.06.2020

DI RUZZA

Do il bentrovato a tutte le persone che sono connesse.

Mi presento, sono Federica Di Ruzza e assieme a Paola Cavalieri mi occuperò di moderare questa esplorazione che faremo oggi in questa diretta. Saranno presenti alcune persone che lavorano nel contesto della scuola, a partire dall'organizzazione Across che è un'associazione di promozione sociale che lavora in vari contesti tra i quali appunto quello della scuola attraverso varie funzioni.

La scuola ci interessa perché in questo momento storico sembra essere stata particolarmente discussa, al centro di alcune questioni – a parte che oggi sono iniziati gli esami di maturità – ma sembra essere metonimia di tutta una serie di riorganizzazioni, di messa in discussione di assetti apparentemente connessi soltanto alla questione della pandemia e in particolare al lockdown con la didattica a distanza. Ci piace però sostenere un'ipotesi, cioè che la riorganizzazione connessa a questo evento critico così importante si faccia un po' anche specchio di una cultura che caratterizza la contemporaneità, che è quella di pensare per esempio come dati alcuni assetti organizzativi dei contesti di convivenza che, in rapporto a degli eventi critici come quello della pandemia, in qualche modo incontrano la necessità di ripensarsi.

Il primo contributo che pensiamo di condividere coinvolge Nadia Battisti, che interviene dalla funzione di docente di sostegno della scuola superiore. Interverranno poi Maria Cristina Nutricato, nella funzione di responsabile di uno sportello di ascolto, un servizio di ascolto per una scuola. Interverranno quindi degli assistenti specialistici, abbiamo Natalia De Nigris, Giordano Di Vetta e Chiara Giovannetti e Francesca Dolcetti, Francesco Betti e Roberta Baldi che lavorano in progetti per la comunità educante, implementati in vari contesti, non solo romani. L'intervento di Maria Cristina Nutricato lo possiamo vedere anche come incluso in quest'ultimo gruppo. Lascerò la parola quindi a Nadia Battisti che può presentarci la sua esperienza in questo momento nella scuola.

BATTISTI

Buonasera a tutti. Il mio desiderio di scambiare idee con Across ed entro questo evento sulla scuola contemporanea, anche alla luce delle esperienze che abbiamo fatto con il coronavirus, vorrei collocarlo in rapporto ad una questione, quella per cui mi sono sentita continuamente sollecitata nei mesi passati, ma insomma ancora oggi, come a dover scegliere tra una scuola online contro una scuola in presenza. Ho sentito che aderire o essere contro qualcosa mi rendeva particolarmente difficile capire il senso dell'esperienza che stavo facendo. Anche in qualche modo dargli un valore, anzi, soprattutto questa

ACROSS APS

Via Cavour, 194 00184 Roma - www.acrossassociazione.eu - info@acrossassociazione.eu

CF 97952490585 - P. IVA: 15920101001

iscritta al Registro Regionale delle Associazioni (determinazione n. G11906 del 26.09.2018)



cosa, cioè dargli un valore. Era come se fossi privata della possibilità, nell'emergenza che si era venuta a creare, di dare un senso e dare un valore a questa esperienza. Questo non ha riguardato solo la scuola. In diversi ambiti della vita sociale, mi è sembrato facesse molto presa la fantasia di trovarsi in rapporto ad un passato idilliaco che il coronavirus avrebbe a questo punto eclissato e che al più presto vorremmo tutti in qualche modo riavere. Questo oltre a, come ho detto prima, far perdere di valore l'esperienza presente, che evidentemente serve anche per costruire il futuro, appunto disegna come qualcosa di idilliaco l'esperienza della scuola che era in corso fino a prima del cinque marzo scorso. Evidentemente la scuola, come tutti sappiamo, è un contesto dove si possono sviluppare tante esperienze molto interessanti ma anche un senso critico. Negli ultimi anni, in particolare negli ultimi tre anni, l'ho partecipato dal punto di vista di docente di scuola superiore di secondo grado e in particolar modo di docente specializzato in attività di sostegno scolastico quindi ho lavorato in classi con alunni diagnosticati per una qualche forma di disabilità; disabilità che, come molti dati dicono, nella scuola sembra essere in crescita o quantomeno sono in crescita le diagnosi. Ci confrontiamo con il ritardo mentale, con l'iperattività, così diciamo sono definite le problematiche, autismo, psicosi e persino alto potenziale, cioè studenti particolarmente intelligenti che vengono visti nelle loro difficoltà comunque di adattamento alla vita scolastica. Se da un lato c'è stato questo moltiplicarsi dell'attenzione alle diverse tipologie di diagnosi, la sensazione è che non sia parallelo il consolidarsi di interventi integrativi e inclusivi che siano effettivamente di qualità nella scuola. Questo credo che parli – forse un po' come le cose che stavo dicendo prima – di una certa attesa di conformismo, cioè del desiderio, che un po' esiste nella scuola, di avere a che fare con alunni possibilmente normali. Tant'è vero che se uno torna indietro con la memoria e recupera che è dal '71, e quindi l'anno prossimo saranno passati 50 anni, che si è avviato quello che si può chiamare il processo integrativo e inclusivo nella scuola italiana, la sensazione da questo punto di vista è, delle volte, quella di star svuotando l'oceano con un cucchiaino perché gli interventi volti alla cosiddetta integrazione e inclusione sembrano un po' moltiplicarsi nella scuola. Oggi ne vedremo degli spaccati. Ci sono qui io come insegnante di sostegno; ci sono poi gli assistenti specialistici, che sempre di questo problema si occupano; ci sono molti progetti realizzati da enti del terzo settore che intervengono per la stessa ragione nella scuola, a volte anche da motivi diversi come quello della povertà educativa che però, se poi si va a vedere, in parte viene anche ricondotta alla presenza di alunno diagnosticati. Ora le differenze sui modi di apprendimento e formazione presenti nei rapporti tra alunni e insegnanti fanno parte di una distribuzione di un fenomeno. Come tutti i fenomeni, sia sociali che naturali, sono intrisi, sono densi di eventi tra loro variegati, ma nella scuola questa varietà di modi di stare in rapporto sembra, tutt'oggi, in parte spaventare. Ed è vissuta in qualche modo come imprevisto nonostante la realtà ci abbia fatto capire sempre più, se vogliamo anche attraverso le diagnosi, che questa è presente. Questo mi fa pensare anche un po' al coronavirus, al fatto che noi ci ritroviamo in un momento storico in cui l'abbiamo vissuto come un forte imprevisto e nel mentre l'abbiamo anche cominciato a vivere come tale, alcuni di noi si sono potuti rendere conto che era da un po' di anni che si pensava alla possibilità che tornasse a circolare qualche virus che potesse appunto prendere una forma pandemica e ci siamo ritrovati a pensare che poi le pandemie, come altri eventi problematici, evidentemente fanno parte della storia umana. Quindi è un po' una sorpresa rispetto a qualcosa che sembra abbiamo dimenticato. Da tutti questi problemi, un po' voglio sottolineare per dire che non è che stavamo in una scuola idilliaca prima del cinque marzo, lo ripeto, è stato molto interessante vedere che cosa è successo almeno nel mio osservatorio, nella scuola dove ho lavorato anche nei diversi contesti con cui ho avuto a che fare, che cosa è successo nel momento in cui è iniziato il lockdown, con l'avvio della sospensione della didattica e la cosiddetta didattica a distanza. È stato per certi versi, come si può immaginare, un periodo molto denso di confusione, in una certa misura anomico, si potrebbe dire, dove le consuete regole che organizzavano la vita scolastica non potevano più funzionare. Ci dovevamo immaginare qualcosa di diverso, qualcosa che fino a quel momento

ACROSS APS

Via Cavour, 194 00184 Roma - www.acrossassociazione.eu - info@acrossassociazione.eu
CF 97952490585 - P. IVA: 15920101001



avevamo anche in piccole parti, in piccole esperienze, sperimentato. Ma non in modo così organico, si potrebbe dire. Penso che in questo contesto, come si è visto dalla varietà di esperienze che ci sono state, si poteva anche, in alcuni casi così è stato, facilmente collassare nella lamentela verso il fatto che non avevamo tante coordinate per muoverci. Ma in alcuni contesti in cui io ho lavorato ho sentito che poteva prevalere la tolleranza verso la frustrazione di non avere coordinate e il desiderio di mettersi a pensare cosa, in questo nuovo assetto, si poteva progettare e animare. Penso che, non so quanto sia stato questo valorizzato, un alleato culturale forte nell'organizzare una scuola interessante, pur a condizioni evidentemente molto diverse da quelle precedenti, è stato quella che noi in Italia abbiamo garantita dalla Costituzione, ma che sicuramente è un elemento culturale al quale siamo molto affezionati, e cioè la libertà d'insegnamento. Penso che sia stato per molti insegnanti riconoscersi in questo assetto culturale un potente elemento di compensazione rispetto all'incertezza data dall'evento straordinario, nell'idea per cui la libertà d'insegnamento vuol dire anche poter sperimentare – almeno io così la intendo – un desiderio di stare in rapporto, stare dentro il processo formativo, stare in un processo formativo che si colloca dentro la storia quindi dentro anche le più variabili condizioni sociali. A volte la scuola, questo lo vedremo anche in altri interventi, viene pensata come un qualcosa di monolitico, come se dicendo scuola si sapesse sempre cosa si sta dicendo. In realtà la scuola cambia, cambia in continuazione alcuni suoi modi di funzionamento, come è cambiata nel corso del tempo, insieme ad alcune cose che tendono invece a rimanere stabili. Lavorare in questo assetto così scomposto, dove si potevano anche rigiocare nuovi desideri, a me e ai colleghi con cui l'ho condiviso ho sentito che era facilitato dall'averci a mente, forse anche non sempre esplicitamente, alcune categorie: per esempio, distinguere tra ruoli e funzione, tra adempimenti e obiettivi o anche distinguere tra un intervento volto a ridurre deficit o costruire sviluppo. Questo sono categorie che sicuramente hanno organizzato la possibilità di ripensare il fare scuola. Per cui sono successe, dal mio punto di vista, delle cose interessanti. Una tra queste è stata che, per esempio, è stato anche detto, ma a volte lo sento come eclissato nell'assetto di lamentela che dicevo sopra, penso che sia stato fatto un uso nuovo e qualitativamente più interessante delle nuove tecnologie rispetto a quanto non sia stato fatto fino al momento precedente al lockdown. Ora ci diciamo in continuazione, è anche un mantra per certi versi dentro la scuola, il fatto che le nuove tecnologie sono una competenza nell'uso di queste sia necessaria per trarre il meglio la società in cui viviamo che ci porta verso lavori diversi da quelli che ci immaginiamo oggi e che appunto contemplano l'uso delle nuove tecnologie. Questo per altro è stato possibile non solo per gli studenti ma anche per i docenti, che si sono ritrovati a immaginare l'uso di strumenti per funzioni nuove. Anche gli studenti si sono trovati a utilizzare le nuove tecnologie per funzioni che fino a quel momento non avevano contemplato, e nella mia esperienza ci sono state veramente delle eccellenze da questo punto di vista. Anche la lezione online, che poteva essere fatta in sincrono o in asincrono, dal mio punto di vista ha consentito di fare esperienza di apprendimento entro una relazione docente-alunno vissuta in modo più simmetrico, come dire, alla pari. Ho sentito anche nelle parole degli studenti che si apprezzava in qualche modo quella sensazione per cui il docente dall'altra parte dello schermo era un po' sentito come sceso dalla cattedra. Questo ha consentito di vedere che il rapporto formativo funziona, che non è necessariamente la differenza di ruolo a farlo funzionare ma è ciò che dentro quel rapporto si mette. Altri aspetti interessanti sono che abbiamo potuto costruire con i colleghi aspetti di lavoro nuovi: lavorare a piccoli gruppi, lavorare a coppie, lavorare a gruppi di docenti, gruppi misti, cosa che l'ordinarietà della scuola evidentemente non consente. E questo ha permesso, ovviamente l'abbiamo fatto nell'ipotesi che questo fosse collegato a raggiungere degli obiettivi potendo verificare che poi è stato effettivamente funzionale. Anche il Consiglio di Classe, dal mio punto di vista, per come l'ho sperimentato è stato un Consiglio di Classe diverso e l'aspetto dell'integrazione e dell'inclusione anche è stata trattata in modo diverso. Per esempio, anche qui la differenza tra funzione e ruolo è stata importante perché nel momento in cui

ACROSS APS

Via Cavour, 194 00184 Roma - www.acrossassociazione.eu - info@acrossassociazione.eu
CF 97952490585 - P. IVA: 15920101001



abbiamo quasi sentito di poter perdere l'apporto dell'assistenza specialistica, è stato fatto un grande lavoro per poterla velocemente reintegrare nel processo formativo anche superando delle barriere preesistenti, per cui nella scuola dove io ho lavorato, gli assistenti specialistici sono entrati anche a popolare il registro elettronico, cosa che sappiamo normalmente non è dato. Sulla questione della disabilità si è costruito, ecco più che una funzione un po' più solitaria come era in precedenza, si è come ricostruito un team di lavoro quindi ho sentito che poteva essere anche più partecipata la questione di quegli studenti che non stanno proprio nella media o nella moda dell'essere studente. E altri aspetti sono quelli legati a un nuovo rapporto che si è venuto a creare con le famiglie. Evidentemente questa scuola online, come io preferisco chiamarla, è entrata nelle case; le famiglie, nella mia esperienza, hanno potuto anche apprezzare aspetti della scuola che forse nemmeno immaginavano fino a quel momento. E ci sono state anche delle situazioni piuttosto divertenti perché in alcune case, in alcune situazioni familiari, a volte le lezioni online sono sembrate anche un divertente e interessante diversivo, esperienza, per chi in quel periodo, oltre agli alunni, era rimasto a casa, insomma un genitore o comunque un familiare. Vorrei chiudere con questo: in questo periodo ho pensato che nel parlare della scuola, sento che si confondono alcune sue funzioni. Questo verrà detto anche dai colleghi, per quello che ci siamo detti già altre volte, c'è una funzione di socializzazione della scuola, e forse da questo punto di vista viene vissuta un po' come separata dalla didattica. Credo per questo ci si sia molto attenuti all'idea di didattica a distanza più che di scuola online. C'è una funzione di istruzione e poi c'è la scuola come accudimento dei figli in assenza dei genitori, a volte penso che questi piani della scuola, queste funzioni siano confuse, sovrapposte. Penso che far ripartire un pensiero sulla scuola potrebbe tenere conto anche di capirci un po' meglio di quali siano le questioni di cui vogliamo che la scuola risponda. Mi fermerei qui.

DI RUZZA

Intanto grazie Nadia. Prima di dare però la parola agli assistenti specialistici, volevo spendere alcune considerazioni su questo intervento. Oltre a quelle distinzioni tra ruolo e funzione, tra correzione del deficit e sviluppo, mi sembrava evocassi anche un uso differente del senso attribuito alle cose che fanno scuola. Prendendo l'esempio della tecnologia, io per molto tempo ho lavorato nelle scuole e sembrava che innovare significasse cablare l'istituto, dentro una valorialità della tecnologia e degli strumenti tecnologici. Mi sembrava proponessi invece una risignificazione, dentro la tua esperienza, di tecnologia come strumento utile, non come finalità per esempio. E questa riorganizzazione del rapporto tra le cose e il significato attribuito riguarda anche altre risorse, per esempio le famiglie che dentro questa cosa della scuola online vengono riconvocate a occuparsi anche di scuola, non essere alternative per esempio alla didattica, dentro quello spazio che abita la scuola e abita gli appartamenti contemporaneamente; dentro quasi un eterotopia per cui è quasi uno spazio quello per cui lo studente si forma. Mi sembrava che tutte queste tracce evocassero una questione importante che è quella della verifica. Mi chiedevo se potessimo spendere due parole anche sulla questione della verifica dell'intervento formativo come una questione che comunque sottotraccia sembra aver lavorato dentro questi spaventi che hai incontrato nella scuola, ad esempio quando ti dichiari voce minoritaria in qualche modo rispetto a questi vissuti attorno alla scuola online.

BATTISTI

Quello che mi viene in mente è quando il ministro Azzolina ha espresso l'idea che la scuola non avrebbe bocciato quest'anno. Così è stato detto e così è stato rilanciato da tutti i giornali, perché ci piace sempre fare polemica. Io credo che, provando ad andare oltre le parole, ho colto due questioni dentro questo pronunciamento. Da un lato credo che ci fosse un'esigenza di dire è un anno diverso dagli altri, è un anno speciale, dobbiamo reinventarci, anche la questione della verifica, non possiamo fare che non ce

ACROSS APS

Via Cavour, 194 00184 Roma - www.acrossassociazione.eu - info@acrossassociazione.eu
CF 97952490585 - P. IVA: 15920101001



ne occupiamo; dall'altro forse è stato detto in un modo obsoleto perché uno si potrebbe anche chiedere in generale ma il problema della scuola è bocciare o non bocciare. Io credo di no. Certo, questo chiama a come fare verifica. Nella mia esperienza penso che la verifica più interessante, quella che trovo più interessante io e vedo che trovano più interessante gli studenti, è sempre una verifica intorno a un prodotto, un prodotto che si può costruire in tanti modi per altro, in cui diciamo il solito esame è una delle possibilità, attiene al chiamarci interessati rispetto ad una questione che sentiamo, viviamo, ci sembra interessante, vera, spendibile in qualche modo. Rispetto a questo mi viene in mente che questa didattica diversa, questa scuola diversa ci ha fatto fare una cosa che non avevamo fatto se non saltuariamente tra docenti: a fine anno ci siamo scambiati, delle materie si sono scambiate tra loro, le verifiche, cioè i prodotti degli studenti. Abbiamo visto quelle di educazione fisica, perché è stata un'educazione evidentemente fatta di studio e non soltanto di fisico; ci siamo scambiate le verifiche di scienze naturali; quelle di filosofia. Docenti di materie diverse che leggevano le verifiche degli altri docenti, i prodotti finali notando tra l'altro che questi studenti si erano organizzati – io la vedo così, penso che vedendo noi docenti organizzati e presi dal lavorare insieme abbiano integrato tra loro, anche rispetto ai temi le cosiddette materie come non avevano mai fatto fin lì. Questo per dire che ancora una volta che l'organizzazione di competenze passa per i rapporti. Sono prima le persone che stanno in rapporto a dare senso a qualcosa insieme ed è questo che poi genera un contenuto integrato. Non è che il contenuto è integrato a prescindere dal fatto che poi ciascuno nella scuola va per conto suo e allora si pretende una multidisciplinarietà in cui nessuno parla con nessuno, non so se si è capito.

DI RUZZA

Sì, mi sembra che si capisca. Bene, grazie. Allora io inviterei il gruppo che si occupa di assistenza specialistica a proporre questo contributo di gruppo che ricordo essere stato prodotto da Natalia De Nigris e Chiara Giovannetti, che sono oggi visibili in presenza, e Giordano Di Vetta, che è presente ma non visibile perché si sta occupando della manutenzione della struttura tecnica che ci permette di andare in onda. Quindi vi invito a farci esplorare le vostre esperienze.

GIOVANNETTI

La prima cosa che ci interesserebbe trattare e ci continua a interessare trattare insieme è la socializzazione. Sappiamo che la funzione dell'assistenza specialistica è favorire gli apprendimenti degli allievi con disabilità e promuovere lo sviluppo di competenze relazionali al fine di equipaggiare l'allievo con disabilità per integrarsi nella società scolastica, quindi nella società intesa in senso più allargato. Pensando alla scuola in presenza ci vengono in mente subito alcuni spaccati che hanno a che fare con la socializzazione. Ricordiamo ad esempio che in classe bastava uno sguardo di un compagno lanciato ad un altro per creare conflitti oppure un messaggio che veniva letto durante la ricreazione per portare la classe ad attivarsi emotivamente. Questo succedeva in contemporanea allo svolgersi delle lezioni dimostrando quanto per gli studenti fosse prioritario l'aspetto della socializzazione e anche quanto fosse forte la domanda di socializzazione che gli studenti fanno alla scuola. Possiamo dire che nella scuola a distanza invece la didattica è stata un po' l'organizzatore principale del rapporto tra insegnanti e studenti. Pensiamo anche alla numerosa mole di compiti che non scontatamente gli allievi si sono trovati a svolgere che è una cosa che non necessariamente e non sempre accadeva nella scuola in presenza. Era chiaro che quando un allievo si connetteva era perché doveva fare qualcosa con l'insegnante e diciamo che questo ha anche un po' attenuato quel conflitto che prima era pure più visibile tra insegnante e docente nella scuola in presenza. Questo ha reso per alcuni versi più difficile per gli studenti socializzare come erano abituati a fare prima, ma è stato più difficile anche per gli assistenti specialistici promuovere quella socializzazione così come erano abituati a fare prima. Allora la questione, se non ci soffermiamo nostalgicamente a pensare a cosa uno ha perso, diventa chiederci

ACROSS APS

Via Cavour, 194 00184 Roma - www.acrossassociazione.eu - info@acrossassociazione.eu
CF 97952490585 - P. IVA: 15920101001



che tipo di lavoro era quello in cui l'assistente specialistico promuoveva la socializzazione, di che socializzazione stiamo parlando? Mi vengono in mente delle criticità della scuola in presenza pensando al lavoro che faceva prima l'assistente specialistico. Mi vengono in mente quelle situazioni in cui io se mi mettevo a seguire la lezione dell'insegnante spesso mi perdeva tutto il resto della classe che se ne stava altrove, come dicevamo prima. Se invece volevo intercettare qualche allievo, per incontrarlo dovevo colludere un minimo con il luogo in cui si trovavano loro. Questo aveva il fine per me di cercare di riconnetterli con la didattica facendo appello a un senso di responsabilità oppure a un cercare di ricordargli che ci trovavamo a scuola, però questo lascia un po' il tempo che trova. Altre volte invece succedeva che si rimaneva proprio sganciati insieme all'allievo in quel mondo, un mondo per altro che non era meno interessante, anzi, non è per niente marginale perché è un mondo che ci informa dei valori, delle premesse con cui poi quell'allievo, quegli studenti organizzavano le loro relazioni. È importante perché alla fine la relazione è il tramite di qualsiasi forma di apprendimento. Allora in quest'ottica viene da pensare appunto che al di là della condizione di base che convoca la scuola in presenza oppure a distanza, sembra che la questione sia proprio un'altra e fondamentale è sempre lo stesso: perché pensare la didattica e la socializzazione come due componenti separate, distinte. Alla fine il lavoro che noi assistenti specialistici ci è sembrato di aver svolto, nella scuola in presenza così come in quella a distanza, era fondamentale quello di favorire che la formazione non fosse soltanto una trasmissione di conoscenze ma anche un tramite per sviluppare delle competenze relazionali. Allora in quest'ottica ci diciamo che la didattica è socializzante, se non la vediamo in un'ottica individuale, e pure che la didattica può essere inclusiva se la pensiamo come un intervento. Questa è sicuramente la prima questione che ci ha fatto riflettere. Poi ci è venuto da pensare pure su un altro aspetto, cioè la confusione dei ruoli che si è venuta a creare, come diceva prima Nadia Battisti; una confusione che abbiamo trovato utile anche se faticosa. Di questo ne parlerà la collega Natalia De Nigris.

DE NIGRIS

Mi ricollego a questo concetto di confusione che è stato evocato sia da Nadia che da Chiara, e propongo di vederla anche come una risorsa in questo momento storico che abbiamo vissuto poiché ha permesso di ripensare alcuni rapporti, alcune funzioni che se le ripensiamo nel pre-didattica a distanza, quindi nella scuola in presenza, spesso sono state un po' cristallizzate da alcuni rapporti istituzionalizzati all'interno della scuola. Quindi cosa è successo, nel momento in cui ci siamo ritrovati improvvisamente fuori dalla scuola intesa come spazio fisico, dopo il primo momento di confusione, di spaesamento generale, abbiamo dovuto reinventarci in qualche modo partendo proprio dal riflettere e dal ripensare gli obiettivi che ci davamo in quel momento. Come è successo nella mia esperienza – io sono assistente in un istituto superiore di Roma – uno dei criteri che ha guidato i nostri ripensamenti, le nostre riletture dei rapporti è stata l'utilità, l'utilità in quel momento per la famiglia, per gli studenti, questo anche grazie a un processo di negoziazione che c'è stato tra la cooperativa per la quale lavoro e i referenti della scuola. Quindi si è individuato questo come criterio prioritario: essere utili, sostenere la famiglia e anche essere aperti a cogliere i bisogni di quel momento perché comunque questa situazione ha portato, al di là delle ansie e delle paure generali, anche un cambiamento improvviso negli equilibri familiari. Come è stato detto, la scuola è entrata a casa e i genitori si sono ritrovati seduti in classe insieme ai propri allievi. Questo cambia considerevolmente gli equilibri. Quindi questo cambiamento di assetto è stato visto come una risorsa nel momento in cui ci siamo ritrovati sia con le famiglia che con i nostri colleghi assistenti, ma anche soprattutto con i docenti sia di sostegno che curricolari, a trovare delle strategie nuove per riuscire a intercettare il bisogno e a contribuire al processo di formazione e di educazione che è stato così improvvisamente modificato. Devo dire che nella mia esperienza questa situazione ha portato a un aumento dei gradi di libertà per noi assistenti. Come diceva Nadia, c'è stato un grande



cambiamento, gli assistenti sono entrati nel registro elettronico, e questo per chi è nel mondo della scuola sa bene che è un cambiamento rivoluzionario. Al tempo stesso, nel mio caso c'è stato un maggiore avvicinamento alla famiglia perché c'è una regola spesso implicita in alcuni contesti che a famiglia è soprattutto intercettata e contattata dall'insegnante di sostegno, che cura in prima linea questa relazione. Questa situazione invece ha portato anche noi assistenti ad avvicinarci in maniera più spontanea, a uscire dagli assetti relazionali istituzionalizzati e a scambiare direttamente con loro, a confrontarci direttamente con loro per poter cogliere anche alcuni particolari dello stato emotivo dei ragazzi perché comunque, non potendoli vedere ed incontrare quotidianamente, ci mancava questo feedback; ma anche comprendere e cogliere il carico che la famiglia si è ritrovata a gestire in questo periodo, soprattutto per le famiglie che devono confrontarsi con la disabilità. Si è parlato anche della mole di compiti che sono quasi aumentati rispetto al carico abituale, quindi l'avvicinamento alla famiglia ci ha permesso di intercettare queste situazioni e poterci al meglio sincronizzare anche con loro. Devo dire che questo ci ha portato a vedere anche dei cambiamenti inaspettati da parte dei ragazzi, probabilmente anche favoriti dall'essere a distanza e quindi a subire meno alcune ansie che comunque il contesto scolastico evoca. Hanno potuto comunque mostrare nuove risorse, nuovi lati di sé quindi penso che sia stato uno degli elementi da cogliere e da utilizzare nel ripensare anche la didattica quando ripartirà a settembre. Questo per uscire da una visione manichea "pro o contro". C'è stato un cambiamento in atto quindi non possiamo che comprenderlo, esplorarlo e pensare a come ripartire. Un altro aspetto che volevo sottolineare nel cambio degli assetti relazionali riguarda appunto il rapporto con i docenti di sostegno, che sono le figure nel mondo della scuola con cui ci interfacciamo maggiormente, poiché il nostro compito è quello di favorire l'inclusione e la socializzazione, come è stato detto, ma anche la possibilità per i ragazzi di essere in un processo di apprendimento virtuoso laddove ci sono delle difficoltà di base, a maggior ragione. Anche qui il perdere, credo in questa fase, la condivisione di uno spazio fisico come la scuola – e quindi quella prassi che nella mia esperienza, ma credo anche in quella dei miei colleghi assistenti, di scambiarsi informazioni, scambiarsi le consegne tra i corridoi, in aula magari davanti alla macchinetta del caffè, in maniera così informale – la perdita di questo ci ha, in un certo senso, invece spinti a creare degli spazi di condivisione diretti ed espliciti per condividere meglio gli obiettivi, sia gli obiettivi che le strategie per raggiungerli. Sempre il criterio di utilità di cui parlavo per lo studente, per poter favorirlo in quella situazione, ha anche guidato le nostre prassi e questo ha permesso una maggiore sfumatura delle differenze, delle funzioni. Quindi il criterio principale non è stato più differenziarsi tra assistenti e insegnanti di sostegno, ma definire la prassi in base all'obiettivo e quindi orientarsi verso l'obiettivo piuttosto che verso la distinzione tra ruoli e funzioni. Anche questo penso che sia stato un valore aggiunto, una risorsa di questo periodo, ma anche in alcuni casi, poi magari Chiara ne parlerà, ha portato anche alla creazione di nuovi sistemi, di nuove strategie di lavoro con i ragazzi come il project work di cui ora Chiara vi parlerà.

GIOVANNETTI

Sì, stando sulla questione di organizzare le risorse, sembra che la scuola sia alle prese con un compito comunque difficile, viste le tante risorse al suo interno da provare a organizzare, a coordinare. Sembrerebbe un po' che si possano individuare due strade. In questo tentativo di mettere ordine tra le risorse, di cercare di mantenere un ordine, sembra come se a volte sia facile ricorrere a un tentativo di definire le mansioni oppure istituire delle gerarchie, normare dei comportamenti che poi servono molto a dire chi può fare cosa e chi assolutamente non lo può fare, però come se fossimo un po' nell'idea che è ciò che si fa a prescindere e deciso una volta per tutte che può dire chi è l'assistente specialistico, chi è l'insegnante, chi è il genitore, e non invece il lavoro che si vuole svolgere con l'obiettivo che uno ha fatto la fatica di individuare e condividere. Sembra che queste esperienze di project work, che è una metodologia didattica che la scuola dove ho lavorato ha scelto di darsi, sia stato un aspetto interessante.

ACROSS APS

Via Cavour, 194 00184 Roma - www.acrossassociazione.eu - info@acrossassociazione.eu
CF 97952490585 - P. IVA: 15920101001



Questa metodologia si ispira al principio dell'imparare facendo e quindi punta alla realizzazione di prodotti molto concreti. Nel nostro caso c'era un macro-obiettivo che si perseguiva nell'arco di più settimane, ma si componeva anche di micro-obiettivi molto definiti che si dovevano invece sviluppare nel corso di ogni settimana. A questo vi concorrevano trasversalmente anche diverse materie ed è stato immediatamente molto facile, mi viene da dire organizzarsi dentro una equipe di lavoro composta sia da insegnanti che da assistenti specialistici. Questo sembrerebbe che metta un po' in evidenza come quando si ha un obiettivo molto definito, questo ha la funzione sia di organizzare queste risorse ma anche di mettere in evidenza le differenze perché devo dire che in questa situazione è stato molto utile potersi integrare, ci si è integrati in vista del raggiungimento di quell'obiettivo. Questo l'abbiamo trovato un aspetto che non era scontato, che ci è venuto molto agli occhi in questa esperienza di formazione a distanza.

DI RUZZA

Intanto grazie di questi contributi. Volevo condividere con voi alcune considerazioni. Intanto se potevate aiutarci un po' a capire che cosa intendete per didattica come intervento, una delle questioni su cui siete state in apertura. L'altra questione mi sembrava dicesse qualcosa del tipo il lockdown e la pandemia hanno funzionato un po' come l'ingresso della disabilità a scuola, come quando si è deciso di non istituire più classi differenziali o, se volete, nello stesso periodo quando si è deciso di chiudere i manicomi o istituire il Sistema Sanitario Nazionale. È stata una sorta di riorganizzazione del rapporto tra i significati e le cose con cui si aveva a che fare. E questo in qualche modo ha permesso di mobilitare risorse, più che inventarsi le risorse, riuscire intanto a vederle, che mi sembra un passaggio prezioso. Come se in qualche modo diceste che questa esperienza della pandemia per la scuola abbia funzionato a disabilitare un po' i soliti modi di abitare dentro la scuola. Mi sembra interessante che questa messa in discussione delle fantasie funzioni come l'insegnante di sostegno e l'assistenza specialistica che appunto, forse non a caso, lavorando con disabilità si trovano già a lavorare, a rilavorare le premesse con cui si fa scuola ecco. Mi sembrava interessante sottolineare questo aspetto.

GIOVANNETTI

Sulla didattica a distanza come intervento mi viene da provare a dirlo diciamo dentro un esempio del project work Prima. Parlavo di didattica che può essere inclusiva se vista come un intervento, allora mi viene in mente la necessità che c'è stata ad un certo punto di riorganizzare il modo in cui proponevamo la didattica per esempio agli allievi con una disabilità. In una classe in particolare ci siamo accorti che l'organizzazione che c'eravamo dati, cioè di laboratori con assistenza specialistica con loro, con questi allievi con disabilità, non stava funzionando. E allora diciamo abbiamo provato a ripensare insieme agli insegnanti, dicendo, facendo delle ipotesi su quello che secondo noi poteva creare una condizione migliore per mettere quegli allievi nella posizione di agganciarsi alla didattica che invece appunto sembrava di stare trascurando. Quindi ad esempio si è pensato più utile fare questo laboratorio insieme agli insegnanti in una condizione di classe più allargata. Allora in quest'ottica mi viene da dire che la didattica può essere pensata come un intervento quando provo a chiedermi, mi faccio anche qui una verifica di quello che sembra sta succedendo nel rapporto e che mette quell'allievo nella condizione di seguirla o meno quella didattica, e porta questo poi a riorganizzare anche la propria strategia didattica e la propria proposta formativa. Questo mi viene da dire.

DI RUZZA

Bene, grazie. Credo che possa essere il momento di invitare il gruppo che si occupa di progetti per la comunità educante, quindi Maria Cristina Nutricato con il servizio di ascolto e successivamente



Francesca Dolcetti, Francesco Betti e Roberta Baldi con appunto dei progetti implementati da organizzazioni esterne alla scuola.

NUTRICATO

Buonasera, sì io porto la mia esperienza come referente di un servizio d'ascolto in un istituto superiore. Seguo un po' il flusso degli interventi fatti fino adesso e mi sembra un po' che quello che stiamo dicendo riguardi a questo evento coronavirus, a questa didattica online, come un'occasione per guardare di più insomma, in un modo appunto centrale la relazione entro cui avviene l'apprendimento, cioè a quali condizioni l'apprendimento può avvenire. Io sento che è questa una questione che presido molto nel mio lavoro, in cui cerco appunto di promuovere un servizio d'ascolto alla scuola che non stia sui colloqui individuali, quindi che non, come dire, pensi, che non si occupi quasi di espellere definitivamente tutti gli scarti, tutte le dimensioni che non, come dire, non sono correnti a un funzionamento atteso della scuola, a volte il servizio d'ascolto sembra un po' luogo dove inviare situazioni che non tornano. Quello invece che propongo è vedere come la variabilità dei cambiamenti entro l'assetto scolastico siamo sempre, siano costanti. Io ogni anno che inizio questo lavoro trovo sempre condizioni organizzative diverse, una volta c'è una preside assente quindi la scuola si trova senza una guida, un altro anno succede che si accorpa un altro istituto con un altro indirizzo molto in diverso da quello centrale, e se non ci si occupa di queste questioni appunto di rapporto è molto complicato andare avanti seguendo procedure ecco. Quindi io sento che quando comincio il mio lavoro a scuola devo occuparmi di queste dimensioni qui, che tipo di rapporti, che tipo di cambiamenti, che tipo di rapporti ci sono quest'anno che organizzano proprio tutto il senso più complessivo dello stare a scuola. Quindi credo che coronavirus, chiusura delle scuole, avvento della didattica on-line sia un ennesimo mutamento di cui occuparsi e quindi un'altra occasione di occuparsi dei rapporti che permettono appunto apprendimenti, formazione. Interessante per me è stato Infatti tutto il processo che ha portato alla possibilità di riattivare il servizio, non era per niente scontato. Io ho avuto insomma settimane, lunghe settimane in cui non ho sentito altri referenti della scuola, c'è stata una chiusura che insomma io ho cercato anche un po' di non, di accompagnare ecco. Però ecco appunto quel processo che poi ho cercato di sostenere, sulla possibilità di attivare il servizio, di capire, e lì bisognava capire a cosa serviva il servizio, dirselo, che tipo di obiettivi potevamo perseguire quest'anno a questo punto, a quali condizioni, cosa appunto che non era scontata anche negli altri anni e quindi come anche dicevano le persone, le colleghe che sono intervenute prima, questo aperto a possibilità. Quindi anch'io ho lavorato in modo più integrato ad esempio con i docenti, con assistenti specialistici e quindi indirettamente tra situazioni, su classi, cosa che era più complicato fare in sede. Spesso a scuola si è presi da staffette, da programmi, difficile poi trovare dei momenti per parlarsi, questa occasione li ha favoriti. Quindi ecco, io mi sono occupata di seguire alcune situazioni con docenti e assistenti specialistici, oppure anche proprio di raccogliere vissuti su questo evento che stava accadendo. Non lo so, interessante anche sono stati modi con cui gli studenti hanno fruito del servizio. Alcuni hanno abbandonato, i più motivati sono rimasti, spesso i più motivati sono studenti stranieri. Quindi pensavo anche a tutta la questione della socializzazione ecco, per questi studenti forse la scuola rappresenta forse più di altri, come dire, un luogo molto importante di partecipazione ecco, come se lo cogliessero di più questa dimensione di, proprio partecipazione e socializzazione. Quindi ho lavorato molto con alcuni studenti stranieri ed è interessante come anche gli allievi si sono organizzati tra di loro, mi hanno raccontato che sono nati dei gruppi che prima era molto difficile che si formassero, dinamiche dentro le classi che era difficile, erano sempre molto fisse, molto uguali a sé stesse. E invece in questa occasione ad esempio molti studenti con stupore hanno detto io ho iniziato a parlare con quel mio compagno con cui non avevo scambi, adesso lavoriamo assieme a questa cosa, ci sentiamo. Quindi ecco, questa un po' è la mia esperienza.

ACROSS APS

Via Cavour, 194 00184 Roma - www.acrossassociazione.eu - info@acrossassociazione.eu
CF 97952490585 - P. IVA: 15920101001



CAVALIERI

Solo un'osservazione. Mi sembra che da questa esperienza che Maria Cristina sta raccontando, ma assolutamente anche dal racconto delle altre esperienze, emergano con molta evidenza degli elementi innovativi e di rinnovamento diciamo, che sono stati realizzati all'interno della scuola, valutati anche positivamente diciamo, interessanti e utili rispetto agli obiettivi per cui sono stati rinnovati e introdotti. Ma quanto queste attività che sono state [non si sente]

DI RUZZA

Ci siamo detti che molte volte, parlando nell'organizzazione di questo evento, come alla chiusura del lockdown corrispondesse quasi una rapida riorganizzazione a immaginare un ritorno alla normalità, dove ritorno alla normalità sembra più come dire appunto, una negazione delle esperienze fatte. Quindi diciamo, recupero anche le premesse di questo incontro, forse costruire una letteratura dentro i rapporti di lavoro significa anche tenere traccia di queste esperienze. Quindi forse come dire, da dentro la funzione di docente, di responsabile di un servizio di ascolto, di assistente specialistico o di referente di progetti per la comunità educante, si può costruire tracce per tenere i sensi riorganizzati dentro questa esperienza e, perché no, come dire contribuire a mantenere un assetto della scuola. Credo che sia un lavoro molto minuzioso, non facile ma assolutamente importante. Mentre parlava Maria Cristina pensavo a questo servizio di ascolto appunto non come uno sportello ma come qualcosa che si muove dentro la scuola, e con un diciamo una [non si sente]. Entro i rapporti, gruppi spontanei, non c'era neanche un bullo, almeno fino adesso non è stato nominato, sono spariti, si sono estinti. C'era il gruppo dei docenti che si scambia verifiche e che non si comporta in modo corporativistico, insomma mi sembrava che anche tutte quelle dimensioni di relazione che, come dire, nella retorica dei discorsi ufficiali si teme di perdere o che si temono sfilacciati perché non ci si può toccare, perché non c'è il corpo, in realtà siano assolutamente tenute a mente. Forse è il caso di mettere in evidenza come i rapporti sembrano attraversare poi queste esperienze che riescono a intercettare risorse. Sono le 7:05, io darei voce all'ultimo gruppo e quindi a Roberta Baldi, Francesca Dolcetti, Francesco Betti, a cui appartiene anche Guglielmo Propersi che è in questa funzione diciamo di connessione con eventuali messaggi da parte delle persone che sono connesse con noi, che ci accompagnano dentro il resoconto di esperienze appunto, di progetti che vengono proposti da organizzazioni che appartengono alla comunità educante e che lavorano con le scuole.

DOLCETTI

Allora, Francesca Dolcetti. Volevo dire qualcosa di questo ritrovarci assieme a parlare, abbiamo sentito l'esigenza ad un certo punto come associazione di rielaborare tra noi tutte queste esperienze e quindi farle diventare una cosa poi più pubblica. E' stato un po' l'evoluzione dell'aver sentito utile averlo cominciato a fare tra di noi e quindi aver pensato che ci fossero altri colleghi e altre persone che stanno lavorando nel mondo della scuola e che avessero voglia poi di proseguire un'interlocuzione. Per quanto riguarda diciamo la nostra esperienza, noi portiamo diciamo una riflessione un po' sul vertice, dal punto di vista di chi partecipa a dei progetti e che quindi ha un rapporto con la scuola attraverso il progetto come organizzatore. Quindi fa parte di un'associazione che in un arco di tempo, che di solito sono 3 anni, lavora con le scuole su diverse attività. Due di noi hanno lavorato questi progetti più nel rapporto con insegnanti e ragazzi, mentre un altro diciamo è stato più sul back office puntato a costruire il monitoraggio di questo processo di lavoro, quindi più in rapporto forse con le associazioni, con le scuole, ma non diciamo proprio sul campo. I progetti di cui vi parliamo sono tutti quanti di contrasto alla povertà educativa. La povertà educativa è questo dispositivo che vede l'assenza di tutta una serie di condizioni culturali come premessa per quella che poi è una povertà economica, cioè se vogliamo cerca di invertire un po' un punto di vista economicista che vede tutto partire dall' assenza di risorse economiche che poi

ACROSS APS

Via Cavour, 194 00184 Roma - www.acrossassociazione.eu - info@acrossassociazione.eu
CF 97952490585 - P. IVA: 15920101001



si traducono in altre mancanze. Invece come dire, si cerca di invertire questo punto di vista e si cerca di integrare sotto diversi profili quello che è l'assetto delle risorse a disposizione diciamo dei ragazzi, comunque del percorso educativo. Che si intende per povertà educativa, non è codificata in modo così scientifico ma insomma si parla di assenza di collaborazione e coesione tra la comunità educante, quindi innanzitutto per esempio gli interlocutori dell'educazione sono visti in modo complessivo di mancanza di occasioni di partecipazione ad eventi culturali, ma anche di insufficienti stimoli scolastici, di diagnosi dei ragazzi, di conflittualità familiare quel poco tempo che i genitori parlano con i ragazzi, cioè c'è un ventaglio, ne ho dette diciamo le principali. Quindi un primo lavoro importante è quello di lavorare alla costruzione della comunità educante, la comunità educante io direi che è più l'obiettivo da raggiungere, la costruzione di questa comunità. Cioè ci sono tutte queste, questi soggetti, comprese le istituzioni anche sui territori, spesso nei progetti ci sono, c'è il Municipio, ci sono i Servizi Sociali del Municipio e altri enti, in questo senso la comunità educante non c'è prima, è qualcosa che il progetto cerca di costruire. Questa secondo me è la prima premessa, perché delle volte si pensa che ci si possa fare ricorso come una risorsa esistente. Una criticità che noi viviamo nei progetti è come come costruire una comunità educante se la povertà educativa spesso è definita come carenze di ciascuno di questi soggetti, cioè se bisogna colmare, correggere, quindi se vogliamo se c'è un approccio diagnostico anche alla comunità educante, sembra molto difficile pensare di stabilire quel senso di utile dialogo fra queste componenti. E' chiaro che nel senso comune dire c'è la responsabilità della scuola, la responsabilità della famiglia piuttosto che di internet, sono delle semplificazioni, ma diciamo delle semplificazioni che di solito non aiutano per niente a costruire la comunità educante, per cui uno dei lavori che facciamo è puntare a conoscerla per esempio, e cominciare a capire in ogni contesto quali sono le relazioni che ci sono appunto tra famiglie e scuole, e quindi lavorare proprio su quel territorio specifico. Non è per niente facile, e non è per niente facile perché sicuramente molto del lavoro avviene anche tra soggetti che si conoscono in quella circostanza, quindi c'è tutto un definire obiettivi. In questo senso mi sembra che anche nei progetti si faccia quello che si faccia nel Project work, cioè possono funzionare se si riesce a fare quell'operazione dove i potenziali componenti di questa comunità educante si cominciano a parlare e cominciano a dirsi dove riescono a stare, dove possono, su quali cose possono dialogare. Che è successo durante questo momento del coronavirus, il lavoro delle associazioni con le scuole è stato molto diverso e questo diciamo era l'occasione anche per un po' ripensare in che cosa c'era stata questa differenza. Ad esempio tutte le associazioni che nei loro progetti avevano degli spazi organizzati che non fossero direttamente nella quotidianità scolastica, quindi nel lavoro curricolare in classe ma che avevano diciamo degli strumenti di confronto, e per strumenti di confronto intendo momenti pomeridiani dei ragazzi di tipo ludico culturale o di sostegno anche allo studio, oppure gruppi di genitori che si incontravano, gruppi di insegnanti che si incontravano dentro una formazione che li supportava, gli dava uno spazio di pensiero rispetto ai problemi della scuola durante il momento del coronavirus, tutte queste situazioni si sono subito riorganizzate, non è esistito il problema dell'online anzi per certi versi l'online accorcia le distanze anche fisiche e quindi questi spazi sono stati, hanno ripreso subito, sono stati utilizzati tantissimo e sono stati molto di supporto proprio per pensare quello che stava succedendo, le difficoltà che si stavano incontrando in quel momento. Quindi tutti gli spazi socializzanti e non dedicati alla didattica in maniera diretta poi sono stati messi al servizio, sono stati momenti dove le diversi componenti di questa comunità riuscivano a riparlarsi e quindi anche ad accorciare le distanze rispetto alla realtà dei problemi che si stavano verificando. Voglio ricordare che tutta la prima fase del lockdown dove si diceva andrà tutto bene non, era veramente quasi, era quasi assurda. Nel senso che a tutto si pensava tranne che a quello, cioè andrà tutto bene ma come ci occupiamo di quello che ci sta succedendo. In realtà il problema dell'infezione era uno dei problemi, ma sembrava che dovessimo tutti recitare questo mantra e non è che questo in qualche maniera ci sostenesse, come se veramente quasi l'unico problema delle persone, della scuola e dei

ACROSS APS

Via Cavour, 194 00184 Roma - www.acrossassociazione.eu - info@acrossassociazione.eu
CF 97952490585 - P. IVA: 15920101001



ragazzi fosse solo ecco. Questi gruppi hanno fatto sì che si potesse invece ritornare a quello che si stava vivendo, perché altrimenti ci saremmo ritrovati tutti in questa solitudine. Invece interventi che hanno avuto molta più difficoltà e sono stati sospesi di fatto sono tutti quelli che avvenivano in presenza nei, con interventi culturali e laboratoriali nelle classi quindi integrativi della didattica. In queste situazioni il riorganizzarsi è stato sentito così difficile. A me sembra che in un sentimento di perdita proprio delle certezze, del terreno sul quale si stava da parte della scuola, delle insegnanti, che qualunque dimensione di estraneità era sentita come insopportabile peso in più. Ecco io penso che abbiamo tutti lavorato tantissimo in questo periodo e che tutti magari siamo molto affaticati, però io distinguerei tra la fatica che poi si può legare ad un prodotto e quindi, come dire, questo evento che ci ha portato appunto magari proprio molto lavoro, molta riorganizzazione, anche scompiglio, dalle fatiche inutili e da quelle diciamo che non aggiungono niente, cioè sono solamente dimensioni di peso. Credo che aspetti di frustrazione che abbiamo vissuto in questo periodo credo che siano stati molto più pesanti per tutti i colleghi delle associazioni che sentivano di poter dare un apporto al livello, appunto, di anche sostenere il lavoro con i ragazzi attraverso disegni, letture, favole e che si sono sentiti anche molto esclusi dalla scuola, dove si sarebbero invece sentiti molto utili. In tutte le situazioni invece in cui c'erano degli assetti più meta, si potrebbe dire più volti alla socializzazione, orientati a capire in che rapporti si stava, come si potevano riorganizzare gli obiettivi, si è lavorato tantissimo ma secondo me con grande soddisfazione, con grande uso di tutti questi strumenti che i progetti davano ecco. Io mi fermo qui perché i colleghi poi hanno delle questioni secondo me più puntuali magari da proporci.

DI RUZZA

Grazie Francesca

BETTI

Io sono Francesco Betti lavoro a questi progetti di cui appunto adesso Francesca parlava e l'obiettivo del mio intervento è quello di penso di declinare un po' la questione, alcuni questioni che stiamo nominando, che nominava Francesca rispetto alla funzione dei progetti ma anche e soprattutto rispetto alla questione della relazione. Allora il progetto in cui lavoro, il servizio in cui lavoro è uno di quei servizi esterni alla scuola che ha come target dichiarati del servizio che offre, i ragazzi, gli studenti, dentro appunto un'offerta di sostegno scolastico e di proposte anche culturali e ludiche. La cosa interessante che, un episodio proprio Interessante che mi andava di riportare qua oggi è quello di una domanda che arriva da docenti che, dentro le difficoltà del riorganizzare una didattica online, iniziano a pensare, a pensarci, a pensare noi, il nostro servizio come interlocutori. Inizialmente questa richiesta arriva, ci arriva, come problema didattico. Sembra quindi, il problema era la paura che i ragazzi perdessero parti di programma e rimanessero indietro. E' stato occasione di incontrare una docente in particolare e di parlare e capire che questo, questa era ecco la facciata di come veniva nominato il problema. Una frase che questa docente mi dice a un certo punto, penso che sia illuminante diciamo rispetto alla questione di capire meglio che intendiamo quando diciamo relazione, che è una parola che in questi giorni di quarantena e di dibattito sulla scuola s'è sentita nominare tantissimo durante articoli, interviste. La stessa ministra Azzolina, penso diversi di noi hanno alla mente la metafora con cui parlava del problema della didattica, che poi è stata molto aggredita però secondo me era pure esplicativa della difficoltà che si ha nel contesto scolastico quando si pensa alla relazione, nel definirla e nel renderla un concetto operativo uno strumento operativo. La frase che questa docente mi dice è io sento, non so se sto arrivando agli studenti, non so quanto arrivo a loro. Poi questa frase è accompagnata da un vissuto di perdita dei rapporti, la paura che con alcuni studenti non non avesse più un rapporto e anche una fatica del rincorrerli, del cercarli privatamente, del chiamare appunto noi, del chiamare compagni di classe per rintracciarli. Credo che è un caso esemplificativo di, penso, di come si possano essere trovati più

ACROSS APS

Via Cavour, 194 00184 Roma - www.acrossassociazione.eu - info@acrossassociazione.eu
CF 97952490585 - P. IVA: 15920101001



docenti in questo periodo. Allora io volevo proprio un po' analizzarla questa frase dell'arrivare a, perché secondo me parla del rapporto tra docenti e studenti dentro la funzione dell'insegnamento, mi sembra. E' complemento di moto a luogo, dove qualcuno va in un posto e questo posto sta fermo, possiamo leggerla sia come l'insegnante che deve andare o a volte ecco appunto inseguire lo studente, per comunicargli le nozioni, passargli le informazioni, ma possiamo pure leggerla anche al contrario se vogliamo, lo studente che deve inseguire un docente magari quando fa lezione. E' un modo in cui questa docente parlava di un problema di relazione, ma lo parlava dentro dimensioni individuali, lo rendeva un problema del singolo, in questo caso era lei che si metteva, che si faceva carico di dover inseguire, di dover dare informazioni e quest'altro stava fermo. E quindi io ecco, parlando le dicevo ma dove sta il rapporto se fa tutto uno, se è soltanto uno che si muove dentro questa metafora che mi proponeva. Credo che la questione importante è proprio perché a questi docenti a un certo punto si è detto smettete di dare i compiti, mettete da parte la didattica, occupatevi della relazione. E questo avrà un problema ma che penso anche Chiara e Natalia prima dicevano, della didattica e socializzazione, socializzazione intesa come appunto questioni che riguardano la relazione, cioè come è possibile che nel momento in cui si propone di lavorare sulla relazione si deve mettere da parte la didattica. Questo credo che è un problema centrale della scuola e del, di quello che iniziamo ad avere un po' un indizio, io ho iniziato in questa occasione ad avere degli indizi di come la scuola pensa problematicamente la relazione come qualcosa che ruba tempo alla didattica ad esempio, non come qualcosa che è strumento per la didattica come stiamo dicendo dal, penso dal primo intervento che c'è stato oggi. Mi pare che la questione rispetto all'intervento di Francesca sui progetti fosse che relazione non è qualcosa che è soltanto, ad esempio, a carico dei docenti e su cui tra l'altro siamo già attrezzati. I progetti in cui, il progetto in cui lavoro, i progetti che lavorano con la scuola hanno formazioni diverse, professionisti diversi che in qualche modo propongono di integrare a una dimensione didattica della scuola anche questioni che riguardano la relazione e la socializzazione. In questo periodo sembra che, appunto, la riorganizzazione dei soliti assetti è stata utile per rinominarlo e per, in alcuni casi, provare a chiarire che cosa fosse questa relazione, e anche come diceva Maria Cristina prima, qual è il senso di alcuni servizi che stanno sia dentro la scuola che fuori dalla scuola, che a volte sono dati per buoni a prescindere, certo che ci deve stare lo sportello d'ascolto a scuola, ma poi ecco non si sa bene in che modo è utile e a chi, in che modo è utile alla didattica ecco. Aggiungo soltanto che la questione della relazione in questo momento di coronavirus è diventata più importante, più visibile rispetto a prima perché in certe situazioni di classe è stata l'unica, è rimasto soltanto quello nel momento in cui si è detto tutti promossi, e alcune classi ad esempio venivano organizzate soltanto dal patto tra docenti e studenti era soltanto stiamo insieme perché sennò vi boccio. Questo ha richiesto necessariamente una ricontrattazione tra studenti e docenti dello stare lì, cioè quella docente con la frase io non so se arrivo stava chiedendo, stava dicendo io non so quanto è condiviso il senso dello stare in classe tra me e i miei studenti, e quindi sto sempre con la paranoia che quello che dico chissà dove va a finire, che quando parlo uno sta guardando un'altra cosa sul computer. Se vogliamo le problematicità della didattica a distanza hanno secondo me messo in luce un problema, che poi questa docente dice in realtà ho sempre avuto, lo vedo di più adesso perché non ho lo studente che mi annuisce e che mi rassicura magari annuendo quando gli chiedo se ha capito, però ce l'ho sempre avuta ecco. Chiudo qui.

DI RUZZA

Grazie Francesco. Roberta Baldi.

BALDI

Allora, provo a non aggiungere qualcosa ma a riattraversare le dimensioni di cui si è parlato provando a dare voce ai ragazzi. Premetto che parlo da chi è intervenuta in progetti, e come diceva Francesca ci



sono quei progetti che hanno funzionato perché già avevano uno spazio altro rispetto alla didattica, ci sono altri progetti che sono stati interrotti perché nel momento in cui docenti, la scuola cercava dei punti fermi portare delle innovazioni veniva sentito come troppo, come dire un qualcosa in più, come gravoso, e adesso che cosa ce ne facciamo. Quindi diciamo li ho vissuti entrambi, li attraversati entrambi all'interno delle mie appartenenze in diverse associazioni appunto che lavorano nelle scuole. Allora all'interno sempre di uno di questi progetti abbiamo provato a chiedere ai ragazzi di istituti comprensivi come vivevano la didattica a distanza, che cosa trovavano di positivo, che cosa di negativo e come avrebbero voluto la scuola. Tra tutti gli interventi a me quello che mi ha stupito non trovare più che altro è questa preoccupazione della verifica, come dire, io a un certo punto leggendo gli interventi dei ragazzi mi aspettavo di trovare ah che bello, non ci sono le verifiche, ah che bello non ci bocciano. Devo dire che non c'è stato neanche un intervento, neanche uno scritto al riguardo, come se ai ragazzi non interessasse cioè tutta questa preoccupazione anche degli insegnanti, che mi è sembrata anche che avete parlato attraverso i vostri interventi, cioè adesso la mia funzione ha ancora un senso se io quella relazione non la organizzo in termini di verifica, di controllo, cioè di controllo anche di quello che arriva quindi un voto più o meno alto, una bocciatura. Che senso ha adesso questa e come la riorganizzo non è una preoccupazione dei ragazzi ecco, neanche nei termini positivi cioè neanche a dire non c'è questa verifica, io adesso sono più contento. Mi faceva piacere leggere, provare a leggerne qualcuno, proprio perché l'impressione che ho avuto da questi contributi è che i ragazzi sono contenti quando ci si interessa a loro, quando un insegnante si interessa a loro organizzando dei contenuti per loro. C'è questo intervento, mi faceva molto sorridere. Io sto vivendo la didattica a distanza molto bene infatti questo tipo di studio mi piace, ovvero i prof cioè in questa didattica a distanza si stanno impegnando tanto, non è che sto dicendo che prima non si impegnavano ma essendo distanti hanno iniziato a preparare vari argomenti, vari materiali per imparare e questa cosa mi è piaciuta molto. Per esempio in questo intervento è presente un accorgersi che qualcuno li ha pensati e che ha organizzato delle cose ad hoc. Da parte dei ragazzi c'era molta preoccupazione di non poter approfittare della lezione, quindi per esempio le difficoltà gli di internet, le difficoltà di usufruire dei dispositivi sono state lette nei termini di una preoccupazione perché gli argomenti non arrivano, a volte non capiscono e quest'altro ragazzo dice si perde l'entusiasmo a fare lezioni e argomenti. Quindi come dire, mi volevo mettere questo punto per provare a ripensare la relazione come un prodotto costruito. Questa ragazza ce lo spiega bene. Io non saprei come ricostruire la scuola ma vorrei che gli studenti e gli insegnanti unissero le loro forze per fare in modo che la scuola ritorni a essere un luogo di incontro, crescita e divertimento anche più di quanto non lo fosse già prima. Quindi ecco, riprendo anche quel lavorare attorno a un prodotto più che alla verifica, al controllo di cui parlava prima Nadia. Per esempio un'altra, un altro elemento, riprendo anche da quello che è stato un primo contributo di Nadia questo fruire della della tecnologia. Allora molti ragazzi al loro ritorno vorrebbero una scuola tecnologizzata, digitalizzata, per quanto poi raccontano anche di aver molto sofferto la didattica a distanza, quindi diciamo c'è qualche proposta di fare metà e metà perché qualcosa è piaciuta però l'hanno molto sofferta la distanza. Però mi faceva riflettere questa dicotomia cioè da un lato soffro molto la didattica distanza, dall'altro però vorrei una scuola tecnologica. Qualche ragazzo che dice beh, è stato interessante fare didattica a distanza perché io ho preso a utilizzare per esempio i dispositivi del computer, a farmene qualcosa di questa tecnologia quindi non, cioè facciamocene qualcosa insieme, quindi un usarli, risignificare la tecnologia, riprendo i termini che ha utilizzato Nadia. Quindi ecco, ripensare questa relazione nei termini di una, di un prodotto che è condiviso. Vorrei provare a mettere un punto, a fare una conclusione lasciandola aperta poi a possibili sviluppi e quindi ripensarla in questi termini, nei termini di un prodotto come ci suggeriscono i ragazzi ovviamente.

DI RUZZA

ACROSS APS

Via Cavour, 194 00184 Roma - www.acrossassociazione.eu - info@acrossassociazione.eu
CF 97952490585 - P. IVA: 15920101001



Grazie Roberta. Io credo che questa voce agli studenti può essere anche un progetto a cui dedicarci nei prossimi mesi, di sistematizzare un po' l'ascolto degli studenti dei vari livelli di scuola oltre che gli altri attori. Credo che il tuo intervento sottolinei quanto la scuola sia una dimensione di bene comune, in apertura dicevo che ci interessa perché metonimicamente, il parlarne in questo momento storico a partire dal pretesto dell'evento critico della pandemia, sembra in qualche modo rimettere al centro la questione dello Stato per esempio come sistema di convivenza, e delle istituzioni come prodotto da mantenere dentro le convivenze. Trovo che il lavoro che poi è esitato oggi in questa diretta sia un lavoro prezioso, perché credo che contribuisca a costruire quella letteratura divulgativa di cui diciamo i contesti sembrano essere desiderosi, trovo tracce di questo desiderio per esempio anche nel riferimento al divertimento delle varie voci che hanno parlato oggi. A tal proposito volevo leggere il commento di una persona che ci ha seguito, che come nome Facebook ha Mikka Cooper, che ci dice trovo molto utile la proposta e gli obiettivi di questa associazione. Un vissuto che per esempio mi trovo spesso a sperimentare durante il mio lavoro di assistente specialistico è quello dell'isolamento professionale. Credo invece che condividere il lavoro che si fa a scuola sia una risorsa fondamentale e seguire questa diretta mi ha acceso un fuoco dentro, nel senso che in alcuni momenti scalpitavo per poter intervenire e proporre questioni che mi avete fatto venire in mente. Mi piacerebbe poter partecipare attivamente, interloquire con voi. [non si sente] Credo che ci sia una domanda diciamo così a costruire piccoli spazi di pensiero attorno a questa esperienza della pandemia, come dire pandemia è un importante, importantissimo momento critico, ma non è né il primo né l'ultimo diciamo. Così mentre parlavamo mi venivano in mente due esperienze passate, che sono un intervento per il terremoto dell'Aquila nel 2009 e l'intervento per il terremoto di Amatrice nel 2016 in cui diciamo, tutta la macchina dell'emergenza era tesa a prevenire disturbi individuali come gli attacchi di panico e poi gran parte [non si sente]. Sistemi di convivenza che come sistemi che poi tengono il senso e possibilità di sviluppo di chi partecipa. Io direi che siamo oltre il tempo che ci siamo dati di 10 minuti. Colgo l'occasione per salutare tutti, per ringraziare chi è intervenuto sia diciamo tra i partecipanti parlanti che quelli scriventi o in ascolto. I contributi verranno pubblicati sul sito acrossassociazione.eu, dovrete trovare la stringa del nome dell'associazione, e anche la diretta sarà pubblicata, quindi insomma chi non ha avuto modo, chi vuole tornare su alcuni passaggi, potrà averla a disposizione. Io ringrazio tutti e ci vediamo prossimamente. L'idea naturalmente è quella di incontri tipo questo che possano proseguire sia rispetto a scuola che rispetto ad altri contesti, quindi insomma, ci fa piacere se riusciamo a stare insieme in queste esperienze. Arrivederci.



CONTATTI

Sede Legale Via Cavour 194 - 00184 Roma (RM)

Sedi operative Via Cavour 194 - 00184 Roma (RM)

Via degli Armenti, 100 - 00155 Roma (RM)

Viale Adriatico, 159 - 00141 Roma (RM)

Via Andreoli, 11 - 20158 Milano (MI)

C. F. 97952490585

P. I. 15920101001



info@acrossassociazione.eu

across.aps@pec.it



+39 329 4117507; +39 349 1304227



acrossassociazione.eu



www.facebook.com/across.aps



www.linkedin.com/company/across-aps

ACROSS APS

Via Cavour, 194 - 00184 Roma - www.acrossassociazione.eu - info@acrossassociazione.eu
CF 97952490585 - P. IVA: 15920101001